

DIRITTO DI STAMPA

I02

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

ALFONSINA MALANDRINO

ESSERE ED ESISTENZA A PARTIRE DA KARL JASPERS



aracne



ISBN
979-12-5994-231-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 GIUGNO 2021

- 9 *Introduzione*
1. L'ambivalenza tra l'ontologia e l'esistenza, 9 – 2. La canzone di Francesco Gabbani Amen: "l'Essere e l'Esistenza", 11 – 3. La struttura del lavoro, 17 – Note Introduzione, 22
- 23 *Capitolo I*
Il rapporto tra filosofia e scienza nella ricerca del vero
1.1. La Scuola di Mileto, 23 – 1.2. Il divenire in Eraclito, 25 – 1.3. Parmenide e i Fisici pluralisti, 27 – 1.4. Confronto tra la seconda navigazione platonica e l'immanenza aristotelica, 36 – 1.5. Il *De Rerum Natura* di Lucrezio, 51 – 1.6. L'ottica della Rivoluzione scientifica e della Rivoluzione copernicana nell'età moderna, 55 – 1.7. *La realtà non è come ci appare*. Riferimenti alla Fisica di Carlo Rovelli, 59 – Note Primo Capitolo, 63
- 67 *Capitolo II*
La scienza e l'etica in Jaspers
2.1. L'orientazione filosofica nel mondo, 67 – 2.1.1. *Il significato dei limiti dell'orientazione nel mondo*, 70 – 2.1.2. *Il ruolo della sistematica delle scienze*, 78 – 2.1.3. *Orientazione nel mondo che si chiude in sé stessa*, 87 – 2.1.4. *Il perché della filosofia*, 95 – 2.1.5. *Il ruolo della filosofia kantiana*, 99 – 2.2. La chiarificazione dell'esistenza, 102 – 2.2.1. *La delimitazione dell'esistenza*, 103 – 2.2.2. *L'essere sé-stesso come libertà*, 104 – 2.2.3. *Il ruolo delle situazioni limite*, 112 – 2.2.4. *L'esistenza nella soggettività e nella oggettività*, 117 – 2.2.4.1. *La contingenza sartriana e differenza di genere in Simone de Beauvoir a confronto*, 121 – 2.2.4.2. *Etica e responsabilità in Hans Jonas*, 130 – 2.2.4.3. *Etica e storia nel pensiero di K. Jaspers*, 134 – 2.2.4.4. *Jaspers, Arendt, Heidegger*, 147 – Note Secondo Capitolo, 150
- 157 *Capitolo III*
La trascendenza in Jaspers
3.1. L'esigenza della trascendenza per cogliere l'essere, 157 – 3.1.1. *I modi del trascendere come principio dell'articolazione*, 159 – 3.2. Metafisica, 162 – 3.2.1. *Il significato di trascendenza*, 164 – 3.2.2. *Rapporti esistenziali alla trascendenza*, 166 – 3.2.3. *Il perché della lettura della scrittura cifrata*, 170 – 3.2.4. *L'essere nel naufragio*, 173 – 3.3. La forza della contingenza storica che spinge al valore della trascendenza nella dimensione della realtà, 177 – 3.3.1. *Gabriel Marcel: il valore dell'educazione in Homo viator*, 180 – 3.3.2. *Dietrich Bonhoeffer: prendere atto dell'età adulta del mondo attraverso Resistenza e resa*. Lettere e altri scritti dal carcere, 185 – 3.3.2.1. *Ruolo della poesia in Bonhoeffer: l'arte che conduce alla comunicazione dell'essere nella dimensione dell'esistenza*, 192 – Note Terzo Capitolo, 196

199 Capitolo IV
Conclusione
Note Quarto Capitolo, 201

203 *Bibliografia*

Introduzione

1. L'ambivalenza tra l'ontologia e l'esistenza

La filosofia nell'ottica della dialettica storica ha mostrato la necessità di evolversi per permettere la conoscenza dell'uomo.

La storia della filosofia, dalla Scuola di Mileto fino ai grandi sistemi filosofici della modernità, rivela la ricerca da parte dell'uomo dell'essenza dell'essere pur partendo dalla contingenza dell'esistenza.

Parmenide con le vie della verità e dell'errore ha insegnato la vera conseguenza del dualismo, imponendo all'uomo la scelta con la descrizione puntigliosa da parte della dea.

La conoscenza dipende dall'accettazione a priori che la verità è rotonda come una sfera, non c'è inizio, non c'è fine, non esiste il movimento, esiste il tempo nella sola dimensione del presente.

La riflessione parmenidea comincia a complicarsi con la *doxa plausibile*. Esaltante è un Parmenide che cerca di incanalare la definizione dell'essere nelle pastoie delle manifestazioni della natura.

L'analisi che Parmenide compie della giornata, dividendola in ore diurne e in ore notturne, fa comprendere come lo stesso non può non ammettere la constatazione delle cose e, allo stesso tempo, come sia necessario volgere la stessa realtà in funzione dell'essere.

Infatti per affermare l'essere dell'essere Parmenide sacrifica l'indagine scientifica, ossia l'analisi, la divisione delle parti dell'esistente per poter definire in base alla consistenza immanente delle cose stesse.

Certamente Parmenide ha permesso un ordine mentale con la coerenza logica che ha aiutato i Fisici pluralisti a portare avanti il loro amore per la conoscenza arrivando alla presentazione degli elementi.

Arrivare a tutto questo è possibile con la riflessione dell'ambivalenza tra anima e corpo: anche Democrito, nonostante il suo materialismo-meccanicismo, nell'etica ha posto l'accento sull'autodeterminazione dell'uomo nel realizzare una vita caratterizzata dall'armonia, dall'equili-

brio, dalla giustizia condividendo la comunicazione tra essenze delle vite di uomini.

L'autonomia dell'uomo si traduce con la capacità retorica, con la capacità di argomentare secondo le esigenze dell'uomo in quanto esistente in un contesto.

La parola contesto, grazie ai Sofisti, assume una consistenza che fa riflettere sulle condizioni politiche, economiche e culturali. E l'aspetto interessante è l'avventura e la spregiudicatezza degli stessi Sofisti di interagire, di comunicare con le altre realtà tenendo conto delle diversità ed affinando le competenze dialettiche per sostenere il proprio punto di vista partendo dalla contingenza dei fatti.

La maturità dei tempi e della saggezza ci conduce per mano nelle sequenze mentali del mondo antico, medievale, moderno per giungere a quello contemporaneo.

La finalità dovrebbe essere quella di cogliere quella linea sottile che separa la speculazione teoretica dalla estrinsecazione delle vite degli esseri umani con tutte le problematiche inerenti.

Il flusso degli eventi, caratteristici per ogni epoca a partire dagli strumenti utilizzati, portano l'uomo a condividere con i suoi simili successi e insuccessi. La qualità di tutto questo dipende dalle intenzioni degli stessi esseri umani, dalle manipolazioni etnocentriche o non, dal desiderio di rompere quegli schemi che lo stesso sistema rivitalizza sempre di più e si cade all'interno.

Dopo i grandi sistemi dell'Idealismo tedesco emerge l'esigenza di osservare l'uomo, come affermava Ludwig Feuerbach, "dalla testa al calcagno". Tale espressione che può apparire semplicistica, evidente, esprime l'interessa nella sua drammaticità. Esistere significa vivere l'interessa con tutto quello che consegue, soprattutto contrastandosi con il sistema: essere esclusi dall'insegnamento accademico, non ufficializzare un pensiero.

Le condizioni materiali ed economiche diventano prioritarie in modo tale da condurre Karl Marx alla presentazione della concezione materialistica della storia, allo sviluppo del dualismo struttura e sovrastruttura.

Ovviamente lo stesso Marx non può non tener conto della dialettica hegeliana, ma tale dialettica deve misurarsi con la realtà delle cose stesse.

Le cose stesse, che nel passaggio dal XIX al XX secolo, hanno condotto il filosofo a riflettere sulla dinamica della stessa esistenza prima di poter prospettare una condizione plausibile di convivenza e di condivisione.

La passione di Søren Kierkegaard nell'esprimere la vera essenza dell'uomo si apre con la scelta, l'angoscia e si radicalizza con la disperazione. Nel filosofo emerge il coraggio di affermare che il ritmo della nostra esistenza non è scandito dall'*et-et* ma dall'*aut-aut*, da questa forza che fa parte della vita stessa e indica la possibilità che plasma la volontà dell'uomo di fronte le contingenze della realtà.

La seconda rivoluzione industriale ha posto l'uomo di fronte alla meraviglia scandalosa delle conseguenze che il progresso tecnologico presenta. Tecnica che conduce l'uomo a pensare che è superiore rispetto all'altro suo simile; la guerra viene idealizzata in tutte le sue forme per giungere al totalitarismo, che fagocita le singole individualità nella giustificazione aprioristica del potere di un solo elemento totalizzante.

Una simile situazione pone l'uomo sia nell'angoscia che nella rassegnazione di pensare al perché e al fatto se esiste Dio e sia nel relazionarsi in modo diverso di fronte all'Entità superiore, in quanto la volontà di vivere la vita per quella che è diventa fondamentale.

È interessante come anche nel campo della teologia, nel passaggio tra la prima e la seconda metà del XX secolo, si assiste ad una certa considerazione dei valori della filosofia nietzschiana.

Dietrich Bonhoeffer nelle sue lettere, durante il carcere a Tegel, rimpiangeva le sue passeggiate immerse nella natura, il sole che colpiva la sua pelle, il sentire il contatto con la vitalità di quello che circonda per poter trasmetterlo agli altri.

L'entità dell'esistenza nella sua realizzazione prende sempre più piede, in particolare, con le tematiche della bioetica. Quest'ultima indica il limite critico di interferenza che può incorrere tra la presentazione della realtà nella sua cruda dinamicità e la volontà e desiderio presenti nel soggetto.

L'etica della responsabilità assume un compito molto importante, ossia gravoso, nel fare un bilancio se esiste armonia tra la definizione ontologica dell'essere e la stessa esistenza.

2. La canzone di Francesco Gabbani Amen: "l'Essere e l'Esistenza"

La ricerca sull'esistenza e sull'essere non può non implicare una riflessione di ordine antropologico e confrontarsi con tutte le altre forme culturali attraverso cui l'uomo si esprime.

L'espressione artistico-musicale permette di raccordare in un modo del tutto peculiare l'essenza e l'esistenza, l'interiorità e l'esteriorità, la parte e l'intero. Si è in cerca non tanto di una soluzione, ma di una dinamica dialettica mentale che dia la possibilità di andare avanti e di correggere allo stesso tempo gli errori.

Gli errori sono dovuti a una mancanza di coerenza, a una non corrispondenza tra la definizione del principio con la sua realizzazione o ubicazione.

Si riporta il brano musicale in oggetto con alcune osservazioni personali.

Amen

Alla porta i barbari, nascondi provviste e spiccioli
sotto la coda, sotto la coda, sotto la coda.
E i trafficanti d'organi, e le razzie dei vandali
sono di moda, sono di moda, sono di moda.

Un visionario mistico all'università
mi disse l'utopia ci salverà.
Astemi in coma etilico per l'infelicità
la messa ormai è finita figli, andate in pace
cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace.

E allora avanti popolo
che spera in un miracolo
elaboriamo il lutto con un Amen.
Dal ricco in look ascetico, al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un Amen.

Il portamento atletico, il trattamento estetico
sono di moda, sono di moda, sempre di moda.
Ho l'abito del monaco, la barba del filosofo
muovo la coda, muovo la coda, colpo di coda.

Gesù s'è fatto agnostico, i killer si convertono
qualcuno è già in odor di santità.
La folla in coda negli store dell'inutilità

l'offerta è già finita amici andate in pace
cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace.

E allora avanti popolo
che spera in un miracolo
elaboriamo il lutto con un Amen.
Dal ricco in look ascetico, al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un Amen.

E l'uomo si addormentò e nel sogno creò il mondo
lì viveva in armonia con gli uccelli del cielo e i pesci del mare
la terra spontanea donava i suoi frutti in abbondanza
non v'era la guerra, la morte, la malattia, la sofferenza

poi si svegliò...

E allora avanti popolo
che spera in un miracolo
elaboriamo il lutto con un Amen.
Dal ricco in look ascetico, al povero di spirito
dimentichiamo tutto con un Amen. (1)

— Nella prima strofa vengono indicate le cose assurde (trafficienti d'organi, le razzie di vandali), come cose normali nell'accezione della moda.

Ma se andiamo in profondità si può notare l'espressione di inizio: «Alla porta i barbari, nascondi provviste e spiccioli — sotto la coda, sotto la coda, sotto la coda». È come dire che alla porta ci sono gli stranieri e la reazione è nascondere provviste e spiccioli sotto la coda. Ci si nasconde, è come non accettare la realtà della dinamica dei fatti contemporanei alle proprie esistenze. Il Dizionario italiano ragionato G. D'Anna riporta: il termine dal latino *cauda*, coda, che significa “prolungamento della parte terminale posteriore della colonna vertebrale che è presente in un gran numero di animali”; il termine *caudatario* che significa “Chi, nelle cerimonie religiose, regge lo strascico (o coda) delle vesti degli alti prelati” e con accez. Spreg. “Chi si accoda ai potenti per ottenere vantaggi o favori” (2). Emerge un significato passivo o attivo secondo la coscienza

dell'uomo. È come se si volesse scavare nel profondo, nell'inconscio; quella parte oscura che rende l'uomo non padrone a casa sua, ossia la coscienza, il suo essere.

- Nella seconda strofa con l'espressione: «Un visionario mistico all'università mi disse l'utopia ci salverà», è come sottolineare la necessità dell'azione del pensiero utopico nonostante un contesto prettamente pragmatico. Il pensiero, la successione filosofica degli istanti mentali confermano la funzione propedeutica per un'azione che sia più confacente all'accettazione e al superamento della contraddizione in *feri*.

Inoltre con l'espressione: «Astemi in coma etilico per l'infelicità la messa ormai è finita figli, andate in pace cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace», emerge una situazione esistenziale e dell'essere molto complessa ed intricata con le diverse determinazioni intellettuali sedimentate nel tempo. Nonostante si è astemi si va in coma etilico per l'infelicità, ormai la messa è finita andate in pace. È come se l'oppio dei popoli abbia svolto la sua funzione, noi figli andiamo in pace rassegnati in quanto cala il vento, per cui nessun dissenso e di nuovo tutto tace. Immagine assolutamente ermetica nella sua totalità senza alcuna speranza di uscirne, infatti cala il vento. Il vento letteralmente indica il simbolo dell'incostanza, una presenza attiva paragonata a una personalità divina; per cui quando cala il vento manca l'opposizione, il movimento anche contrario che fa ragionare e riflettere l'essere umano. Filosofi quali Johann Gottlieb Fichte, Georg Wilhelm Friedrich Hegel ci hanno insegnato l'importanza dell'opposizione, la linfa vitale della negatività nel suo esplicitarsi o inveramento a prescindere dai loro disegni speculativi.

- Nella terza strofa con l'espressione: «E allora avanti popolo che spera in un miracolo elaboriamo il lutto con un Amen», è come evidenziare con il termine *Amen* l'accettazione dei valori tradizionali-cristiani strumentalizzati per andare avanti e non avere il coraggio di accettare la vita nella sua essenza: la libertà; ma c'è il popolo che spera in un miracolo, è come una consapevolezza che permette di elaborare il lutto con l'effetto celebrativo dell'*Amen*, letteralmente voce latina che viene dall'ebraico e significa "così sia", "in verità", "certamente". Tale termine ha un effetto terapeutico nell'acquistare una soluzione su tutti a prescindere dalle loro caratteristiche qua-

litative e formali («Dal ricco in look ascetico, al povero di spirito dimentichiamo tutto con un Amen»).

- Nella quarta strofa viene ripetuta la parola moda: «Il portamento atletico, il trattamento estetico sono di moda, sono di moda, sempre di moda»; emerge l'esigenza di un linguaggio tautologico per confermare la convinzione che ciò che si realizza è vero e giusto. Allo stesso tempo dalla strofa emerge l'esigenza di capire il perché di quello che succede: «Ho l'abito del monaco, la barba del filosofo muovo la coda, muovo la coda, colpo di coda». Moda con significato attivo e passivo; apparire per capire, per essere, dando rilievo al dualismo tra il vivere come il monaco e essere come il filosofo. Mettere in parallelo, ma allo stesso tempo in comparazione, religione e laicità; vivere nella contingenza delle cose ma allo stesso tempo collegarsi ad un appiglio trascendente, che dovrebbe aiutare l'uomo a comprendere tenendo conto delle differenze. Infatti la coda non viene soltanto mossa, ma vi è un colpo di coda.
- Nella quinta strofa viene descritto il contrario di tutto per attestare la normalità: «Gesù s'è fatto agnostico, i killer si convertono qualcuno è già in odor di santità»; interessante è la descrizione: «La folla in coda negli store dell'inutilità l'offerta è già finita amici andate in pace cala il vento, nessun dissenso, di nuovo tutto tace». È la conferma del processo di massificazione che coinvolge le singole individualità, frantumandole e disintegrandole non avendo più coscienza.
- Nella sesta strofa come la terza: «E allora avanti popolo che spera in un miracolo elaboriamo il lutto con un Amen. Dal ricco in look ascetico, al povero di spirito dimentichiamo tutto con un Amen». Viene ribadito il ruolo dell'utopia in un mondo globalizzato.
- Nella settima strofa viene riportato: «E l'uomo si addormentò e nel sogno creò il mondo lì viveva in armonia con gli uccelli del cielo e i pesci del mare la terra spontanea donava i suoi frutti in abbondanza non v'era la guerra, la morte, la malattia, la sofferenza poi si svegliò». È come se vi fosse la necessità per l'uomo di crearsi lo spazio vitale per essere l'essere, ritornare al Paradiso terrestre. Dare al sogno, all'immaginazione profonda la valenza ontologica del fluire della realtà. La realtà contingente ostacola la realizzazione piena dell'esistenza nella dimensione dell'essere? La storia della filosofia ci aiuta a capire, attraverso il Positivismo e suo supera-

mento, come l'essere umano dalla soddisfazione del calcolo deterministico voglia liberarsi per farsi travolgere da quella valanga che è la vita. Il tempo come durata in Henri Bergson ci insegna la differenza con il tempo della scienza che è spazializzato, considerato come una successione di istanti e descrivibile attraverso una linea infinita di punti. Così geometrizzato il tempo può essere misurato e calcolato. La scienza deve ridurre il tempo a spazio per poterlo misurare e avvalersene. Questa concezione è il frutto della scienza classica moderna, che ha potuto affermarsi solo matematizzando la realtà. Questa rappresentazione spaziale del tempo si è imposta anche nella vita quotidiana, in quanto funzionale alla vita sociale (per esempio l'uso dell'orologio). La concezione spaziale del tempo è molto forte e bisogna fare uno sforzo di astrazione per approdare al tempo della coscienza. Quest'ultimo è il tempo vissuto, la durata, non spazializzato, non misurabile, irreversibile. I fatti della coscienza, percezioni, idee, sentimenti, ricordi, si organizzano e si fondono. In questo modo la durata reale è un fluire, un movimento incessante di stati di coscienza.

- L'ottava strofa come la terza e la sesta ripete l'*Amen*: quale funzione ha? Forse è necessaria una giustificazione conservatrice per confermare la normalità-benessere? O il termine *Amen* esprime l'esigenza di una trascendenza consapevole delle mancanze presenti nella realtà in transito, così da sperare necessariamente in un miracolo? Da parte di tutti o solo di una parte? Il popolo è inteso nella totalità o in una parte che spera in un miracolo? Certamente il "che" può avere un valore indicativo, peculiare nell'evidenziare "una parte". Oggi come oggi essere un'identità partecipativa è difficile se non impossibile. Le parole che si ripetono nel brano musicale svolgono una funzione catartica, come a mettere a nudo l'animo umano nell'ambivalenza del sacro e del profano. La necessità di mettere in evidenza la dialettica della differenza è anche manifestare la coscienza e l'incoscienza presenti nell'uomo. La profondità dell'abisso dell'essere, che conduce l'uomo a perpetuarsi nell'oblio o sperare nel miracolo per esserci.

Anche un brano musicale può offrire spunti nella direzione della ricerca dell'uomo su sé stesso, sulla sua esistenza, sull'essere.

3. La struttura del lavoro

Il presente lavoro, pur nella consapevolezza dell'ampiezza del tema individuato, si propone di offrire una riflessione sulla ricerca umana dell'essere sempre in dialogo con la concretezza dell'esistenza.

Dal riferimento di alcune figure storiche della storia della filosofia l'attenzione si concentra poi, in particolare, sul pensiero di Karl Jaspers e sulla sua visione dell'esistenza e della trascendenza, non senza confrontare il pensiero di Jaspers con altri pensatori contemporanei.

L'esigenza di spiegare la struttura del lavoro già emerge dalla presentazione dei paragrafi precedenti. La tematica che si vuole affrontare, l'essere e l'esistenza, è molto ampia e diventa quindi opportuno mettere in luce il filo conduttore individuato e i suoi temi portanti.

Il primo capitolo del presente lavoro, *Il rapporto tra filosofia e scienza nella ricerca del vero*, sviluppa una disamina generale della dialettica della conoscenza passando dalla Scuola di Mileto, dalla forza del divenire eracleiteo, dalla forza ontologica di Parmenide e confronto con i Fisici pluralisti, dal confronto tra la seconda navigazione platonica e l'immanenza di Aristotele, dalle osservazioni puntuali sulle cose della natura di Tito Lucrezio Caro, dal ruolo della Rivoluzione scientifica e della Rivoluzione copernicana nell'età moderna per giungere alla fisica di Carlo Rovelli *La realtà non è come ci appare*.

Cogliere la dinamica del pensiero che si delinea in senso orizzontale, in senso verticale e anche mescolando entrambi gli aspetti, ci porterà a percepire il perché delle osservazioni e delle constatazioni contemporanee degli stessi scienziati.

Il secondo capitolo, *La scienza e l'etica in Jaspers*, intende svilupparsi sulla successione dei concetti, che lo stesso Jaspers affronta nei primi due volumi della sua opera principale: *Filosofia*. Interessante è il ruolo delle tre idee della ragione di cui parla Immanuel Kant (il mondo, l'anima e Dio) per capire la funzione dei titoli dei tre volumi dell'opera *Filosofia: L'orientazione filosofica nel mondo; La chiarificazione dell'esistenza; Metafisica*.

Jaspers, come psichiatra, è ben cosciente del ruolo della scienza, per questo individua dei limiti e si rivolge alla filosofia che può esercitare l'attenzione sull'attività e sui problemi del singolo esistente. Ma la filosofia non può sostituirsi alla scienza come la scienza non può escludere la filosofia, o pretendere di configurarla come una sorta di sapere scientifico. È pur vero che la scienza è la prima forma di orientamento nel mondo.

Orientarsi nel mondo, significa impegnarsi a conoscere il mondo, cercare di coglierlo nell'accezione di unità che riconduce al sistema che ci dà l'essere che cerchiamo. Ma il percorso della scienza non è concluso, è sempre in movimento, per cui la scienza non conosce la totalità ma solo realtà singole, determinate. L'essere resta al di là di ciò che è prettamente conosciuto o conoscibile. Quindi la scienza non è il sapere dell'essere stesso e, allo stesso tempo, non è neppure in grado di cogliere il senso della scienza stessa che si trova oltre la scienza. Di rilievo è la dialettica di Jaspers, che definirei immanente e trascendente al tempo stesso, nel momento in cui il Filosofo evidenzia che senza la scienza non ci sarebbe l'orientazione filosofica nel mondo o meglio sarebbe vuota, perché mancherebbe il materiale verso cui orientarsi.

L'attività della filosofia deve urtare con il materiale della contingenza dell'esserci per andare verso l'essere autentico. Da qui si passa alla filosofia, la cui consapevolezza *in primis* è l'impossibilità di conoscere l'essere.

Bisogna rompere l'orizzonte chiuso del mondo per ritornare su sé stessi e concentrare la ricerca sull'io, che non è più esserci ma esistenza.

Nell'ottica dell'esistenza l'io non appartiene al mondo, ma in quanto esistente si interroga perché è colui che cerca. Per cui l'attività del filosofare parte da questa consapevolezza dell'io che si pone nell'ambito della chiarificazione dell'esistenza attraverso una ragione individuale, personale non astratta totalizzante sistemica come nell'ottica dell'Idealismo.

L'esistenza viene vista nell'ottica della filosofia di Kierkegaard, ossia l'esistenza come possibilità. La possibilità permette di trascendere e di compiere il salto oltre il mondo dell'oggettività. Qui l'esistenza si delinea come libertà, decisione e scelta. La libertà come possibilità deve fare i conti con la situazione in cui l'io concretamente si trova a vivere. L'uomo è ciò che sceglie di essere, ma non può scegliere altro se non ciò che è accettare il destino: l'*amor fati* che già si ritrova in Friedrich Nietzsche.

È interessante come l'attività filosofica, nell'ottica dell'esistenza, si trova di fronte a termini quali: naufragio e situazioni-limite. L'uomo avverte il naufragio, lo scacco della sua esistenza nel momento in cui nella sua vita e nella sua storia constata che ogni cosa ha la sua fine. L'uomo come esserci perisce, la conoscenza non riesce a comprendere l'essere, l'azione non riesce a raggiungere uno scopo stabile e duraturo; tale osservazione di indagine ci permette di mettere in rilievo che ragione ed esistenza non riescono a rapportarsi completamente, ad incontrarsi, a fondersi. Tale presa di consapevolezza si riscontra, in particolare, dall'esperienza delle

situazioni–limite. Situazioni–limite sono il non poter vivere senza lotta e dolore, il doversi assumere la propria colpa, il dover morire, lo sperimentare il fallimento del pensiero di fronte all'essere. Emerge l'impossibilità per il singolo di fondarsi in modo assoluto su sé stesso. Ma quando il singolo fallisce nel suo voler bastare a sé stesso è pronto a tendere verso l'altro, cioè verso la trascendenza.

La parte finale del secondo capitolo vuole offrire una possibilità nel cogliere le riflessioni filosofiche partendo dalle determinazioni dell'esistenza, come esistere comporta la frantumazione di istanti che responsabilizzano ancora di più l'uomo nella sua situazione di precarietà che è anche la vita stessa, perché si è gettati in una situazione.

Il confronto tra la contingenza sartriana e la differenza di genere in Simone de Beauvoir intende dimostrare quanto sia difficile per l'essere umano accettare il fluire della realtà, perché c'è sempre un vuoto che l'essere deve colmare attraverso la scelta, che con la sua tensione empatica diventa angoscia.

Vivere nella dimensione dell'età contemporanea, con lo scandire inesorabile del ritmo della tecnica, pone Jonas nella riflessione tra etica e responsabilità. Responsabilità del genere umano di carattere planetario e universalista per poter affrontare gli effetti delle sue attività collettive. Emerge un'etica che guarda, in particolare, alle conseguenze delle azioni dell'uomo sul lungo periodo, quello relativo alle generazioni successive. Quanto si modifica nel tempo la portata centrale del soggetto nella sua dimensione a priori se pensiamo a Kant.

Certamente Jaspers nella sua indagine filosofica, ponendo l'uomo nel passaggio dall'esserci all'esistenza e alla trascendenza, sottolinea la dimensione dell'etica nella connotazione storica. La complessa realtà storica infatti

costituisce il luogo in cui le esistenze, se vogliono realizzare il loro autentico essere, devono impegnarsi — a partire dal recupero del proprio passato e della propria tradizione — a costruire legami razionalmente fondati sulla comune ansia per il vero e storicamente volti alla formazione di istituzioni politiche e sociali animate da un *ethos* di vita democratica e comunitaria. (3)

Il terzo capitolo *La trascendenza in Jaspers* evidenzia il momento in cui l'esistenza prende consapevolezza dell'insufficienza di ogni essere, della limitatezza dell'esistenza stessa, e si apre alla trascendenza dell'essere.

In questo contesto istituzionale della ricerca si incontrano termini quali cifra, fede filosofica. Il mondo si presenta come una sorta di scrittura cifrata, le cui tracce vanno decifrate. La filosofia diviene la tecnica dell'interpretazione della cifra e l'analisi esistenziale sembra assumere una connotazione religiosa. A tal punto Jaspers parla di fede filosofica, distinta dalla fede religiosa. Oggetto di tale fede è il divino, con cui l'uomo entra in rapporto quando giunge ai limiti dell'esistenza; per cui essa si presenta come la coscienza dell'esistenza di fronte la trascendenza.

La parte finale del terzo capitolo vuol cercare di mostrare la forza della contingenza storica, che spinge al valore della trascendenza nella dimensione della realtà attraverso intellettuali e filosofi quali Marcel e Bonhoeffer.

Marcel in *Homo Viator* traccia un itinerario, già evidente nel sottotitolo dell'opera *Prolegomeni ad una metafisica della speranza*, che indica il viaggio a partire dalla constatazione del parallelismo tra l'io e l'altro per mostrare l'identità del mistero familiare. Per Marcel molto importante è la coerenza dell'affermazione ideologica a partire da quella religiosa per non annullare l'essenza del messaggio comunicativo, che si realizza a partire dall'arte e dalla sua stessa forza educativa. Proprio questa armonia porta a scrutare nelle viscere della contingenza storica le tracce di spiritualità.

Altra personalità, di grande rilievo nel condurci alla consapevolezza del nostro essere nella delineazione dell'esistenza, è Bonhoeffer.

Quella di Bonhoeffer è un'etica concreta, che vuole comprendere il comandamento di Dio per noi al momento attuale, concreto della situazione storica. Bonhoeffer presenta il Cristianesimo nell'ottica del mondo, dove l'interiorità e l'individualità non si oppongono alla socialità e alla comunità. Emerge un Cristianesimo non relegato in uno spazio parziale accanto alle altre attività dell'uomo. Questo comporta che il Cristianesimo deve essere compartecipe per ogni singolo individuo nell'ambito della comunità; deve scomparire il Cristianesimo metafisico, individualista, borghese e occidentale.

Interessanti a proposito sono le poesie scritte da Bonhoeffer durante il periodo di prigionia a Tegel. La composizione della poesia viene vista dal teologo come la possibilità di esprimere i propri sentimenti rispettando il contesto in nome della celebrazione dell'essenza della vita, immaginando la trascendenza che possa aiutare al superamento della contingenza che soffoca la libertà. Certamente per Bonhoeffer la celebrazione del fluire della vita nella sua stessa natura è molto importante, perché permette di non negare la vera spontaneità del sentire e dell'essere per sé attraverso la fede.